

«La storia non è giustiziera, ma giustificatrice»

Benedetto Croce

## LA METANARRAZIONE E L'IDENTITA' GAY

Recensione di GianPietro Leonardi a *Il Servo di Byron* di Franco Buffoni (Fazi editore)

Uno spettro si aggira per i sentieri della scrittura di **Franco Buffoni**: come un revenant **George Gordon, Lord Byron** agita l'immaginario del poeta già dalla terza raccolta (Quaranta a quindici, pubblicata nel 1987 da Crocetti e ora inserita nell'Oscar Mondadori, **Poesie 1975-2012**, che lo consacra tra i grandi della letteratura italiana), così come agita le sue preziosissime traduzioni (Manfred e Poeti romantici inglesi) e l'altrettanto eccellente lavoro saggistico (Perché era nato Lord. Studi sul romanticismo inglese). Ma è con **Il servo di Byron** (Fazi, 2012) che il fantasma del nobile inglese trova finalmente pace, attraverso il racconto senza reticenze e omissis del suo più fedele servitore e amante William Fletcher, che dal 1804 lo accompagna nelle sue peregrinazioni nel vecchio continente e nel vicino oriente.

La grande scommessa (vinta) di Franco Buffoni è quella di dare la voce e la scrittura a un sottoposto di Lord Byron, una persona di cui i libri di letteratura difficilmente recano traccia, una persona la cui storia si confonde con quella degli altri personaggi secondari e si perde nei titoli di coda della storiografia ufficiale. Eppure, è attraverso il suo racconto che si cerca di ristabilire la verità storica, spesso sottaciuta se non addirittura censurata, dell'**omosessualità di Lord Byron**, che non è solo un retaggio ideale e letterario della grecità classica, ma una sostanziale e concreta possibilità di vivere l'eros tra uomini in maniera quasi moderna.

Un rapporto prettamente omoerotico, di certo, si stabilisce tra i tre soggetti principali del libro. L'io che scrive, un narratore apparentemente fin troppo onnisciente, rivaleggia con l'autore per conquistare l'amore e l'attenzione del poeta romantico, tanto che le loro voci spesso si confondono e si accavallano, come pure l'italiano e

l'inglese si rincorrono nella narrazione. **La voce di Franco Buffoni è quella di Fletcher e viceversa**, l'uno possiede il corpo dell'altro e ognuno di loro vorrebbe sedurre con la parola Lord Byron, inscriverlo in un testo che non tralasci nessun particolare, nemmeno il più intimo e scabroso, e gli renda finalmente giustizia. Un testo che dice tutto quello che Lord Byron avrebbe voluto dire e che non ha potuto dire e che recupera quei frammenti biografici e letterari che sono andati distrutti alla sua morte, per mano dell'editore Murray su richiesta dell'esecutore testamentario.

**La biografia romanzata** del poeta romantico vista attraverso gli occhi del suo servo è dunque **un esercizio critico di metastoria**, volto a smascherare alcune incongruenze nelle strutture dei discorsi dominanti sulle omosessualità e a mettere in discussione l'idea della storiografia vista come una successione lineare di eventi e fatti. Il testo di Franco Buffoni si inserisce in quel filone delle narrazioni queer che, come sottolineato da **Scott Bravmann** in *Queer Fictions of the Past*, rileggono le rappresentazioni gay del passato come luoghi performativi, attraverso i quali e nei quali vengono inventati nuovi significati, per “produrre, contestare e destabilizzare le identità narrative storicamente contingenti”. Il servo di Byron rilegge e riscrive la storia e il mito di Byron, e dell'identità omosessuale, recuperando i nomi che non appaiono mai nel libro dei miti (Adrienne Rich), andando a cercarli fuori dalla scena, dietro il quadro ufficiale della storia:

«Come la storia che c'è dentro il polittico

E non si vede,

Gli dava l'affanno di non essere stato,

Del non aver letto o mai avuto.»

[Franco Buffoni, “Come un polittico,” *Il profilo del Rosa*]

<http://www.finzionimagazine.it/extra/cunnilibrus/la-metanarrazione-e-lidentita-gay-2/#.T-zFKML1-Eo.facebook>

postato il 28/06/12